

4 CIACOLE

SOTO LA LOSA



«...siamo lontani dalla selvosa
Montona e dal suo leone
iracondo»

G. D'Annunzio



Numero 100



NOTIZIARIO QUADRIMESTRALE DELLA "FAMIGLIA MONTONESE"

Via U. Felluga 108 - 34142 Trieste - Italia

Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro: "Poste Italiane spa" - Sped. in a. p.

- DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB Trieste - Tassa Pagata - Tax perçue

In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Trieste C.P.O. -

Il mittente si impegna a pagare la relativa tassa

Indice

Programma delle attività della Famiglia Montonese	2	Il nostro sito internet www.montona.it	14
Viaggio in Dalmazia e a Medjugorje	3	Quattro chiacchiere con Mario	14
Diario delle attività della Famiglia Montonese	4	I miei giorni dall'Istria in poi	15
Il semestre che decise la sorte dell'Istria e dell'Italia	7	Memorie di Antonio Milani - Istria 1926 - 1947	17
Notizie in breve	12	Notizie liete	18
Notizie da Montona	12	Elargizioni	18
L'angolo dei golosi	12	Come eravamo	20
L'angolo della posta	13	Gavemo compagna a Santa Margherita	21

Programma delle attività della Famiglia Montonese

Aprile

Domenica 15 aprile 2012, gita in Istria. Visita a Dignano, Gimino e Sanvincenti. Per informazioni e prenotazioni si prega di prendere contatto con la Famiglia Montonese.

Maggio/Giugno

Dal 30 maggio al 3 giugno: Viaggio in Dalmazia e a Medjugorje. Per informazioni si prega di prendere contatto con la Famiglia Montonese. Dettagli del viaggio alla pagina 3.

Agosto

Domenica 5 agosto, fiera di Santo Stefano. Pranzo al ristorante Cotic e al pomeriggio visita alla cittadina di Parenzo. Maggiori informazioni verranno pubblicate sul prossimo numero di "4 ciacole soto la losa".

Avviso importante

Per comunicazioni, richieste di informazioni, segnalazioni etc. Vi preghiamo di contattare la Famiglia Montonese ai seguenti numeri di telefono:
040 946177 oppure 349 1758447.

Per coloro che desiderano invece scriverci, Vi segnaliamo i seguenti riferimenti

Famiglia Montonese
Via U. Felluga 108
34142 Trieste

E-mail: info@montona.it
Fax: 040 946177

Vi preghiamo di segnalarci il cambio del Vostro indirizzo o quello dei Vostri familiari per evitare che le "4 ciacole soto la losa" sia restituito alla Famiglia Montonese o che vada perso.

Coloro che non hanno ricevuto, per disguidi postali, il giornale n. 99 del mese di dicembre 2011 sono pregati di comunicarcelo. In questo modo, oltre a monitorare la qualità della spedizione, Vi possiamo rispedire il giornale. Con l'occasione invitiamo ai nostri lettori di comunicare eventuali cambi di residenza al fine di evitare che il giornale non venga recapitato.

~

La Famiglia Montonese desidera ringraziare coloro che attraverso articoli, foto, segnalazioni, hanno collaborato per la realizzazione di questo numero del giornale.

Saremo lieti di pubblicare le Vostre opinioni, i Vostri ricordi, le Vostre foto, i fatti lieti e meno lieti della Vostra vita.

Si prevede la pubblicazione del n. 101 del giornale "4 ciacole soto la losa", nel mese di agosto 2012.

Per evitare disguidi e ritardi nella pubblicazione del prossimo giornale, Vi preghiamo di farci pervenire il Vostro materiale entro il 1 luglio 2012.



Direttore di redazione:
dott. Simone Peri

Direttore responsabile:
dott. Franco Stener

Autorizzazione del Tribunale di Trieste
dd. 25 gennaio 1975 n. iscriz. 473

Conto corrente postale n. 16514341
Spedizione gratuita del Notiziario ai soci
della "Famiglia Montonese"

Fotocomposizione e stampa
Ars Libera - Trieste - Tel. 040/3478951

Iniziativa realizzata con il contributo
del Governo italiano ai sensi
della Legge 296/2006



**Il Direttivo della
Famiglia Montonese
augura a
Montonesi e Amici
Buona Pasqua**

Viaggio in Dalmazia e a Medjugorje



Zara

1 giorno

TRIESTE - ZARA - GRADAC (costa di fronte alla penisola di Sabbioncello) 31/05

Ritrovo dei partecipanti nel luogo convenuto e partenza per la Croazia. Soste lungo il percorso. Arrivo a **Zara** incontro con la guida per la visita guidata della città. Pranzo libero. Di seguito partenza per **Sebenico** dove si visiterà la splendida cittadina con la guida. Dopo la visita proseguimento per la **Riviera di Macarsca** e **Gradac**. Sistemazione in un hotel 3* Hotel Labineca. Cena e pernottamento.

*La città di **Zara** dista 290Km da Trieste ed è porto di partenza di numerosi traghetti per le isole che la fronteggiano; passeggiata nella Cittavecchia dove antico e moderno riescono a convivere armonicamente. Essa si trova nella parte nordovest che comprende, il porto e un'ampia baia mentre nella parte nord si trova la zona turistica.*

2 giorno

Escursione SPALATO - TRAU - 31/5

Prima colazione, cena e pernottamento in albergo. Al mattino partenza per Spalato, lungo la pittoresca strada

costiera. Ore 10.00 incontro con la guida per la visita di Spalato. Pranzo in ristorante e al pomeriggio visita di Traù, rientro parte in autostrada e breve sosta per una passeggiata a Macarsca, rientro in albergo in serata.

Spalato. *Affacciata sul mare Adriatico e protetta alle sue spalle dai venti dalla robusta catena montuosa del Dinara, la splendida città dalmata di Spalato sembra quasi un museo vivente: una complessa miscela di stili, tra rovine romane, archi bizantini, passerelle veneziane e influenze africane. Fichi, olivi e acque di un azzurro brillante ricordano che siamo ancora nel Mediterraneo, in un fantastico clima e paesaggio unico al mondo.*

Una città che offre qualcosa per tutti, inclusi gli appassionati di storia, i modaioli e gli amanti della gastronomia più tipica. Al mondo è nota soprattutto per il suo storico palazzo di Diocleziano e per i dintorni costieri, ma forse pochi sanno che la città offre anche alcune delle migliori gallerie d'arte, mercati, negozi adatti per lo shopping più diversificato e tra i locali notturni più attraenti d'Europa!



Spalato

Trau', Viene considerata una delle città veneziane più belle e meglio conservate dell'intera Dalmazia con la Cattedrale di S. Giovanni – (nella cattedrale si trova il famoso portale romanico che è costruito e firmato dal maestro Radovan, il più noto scultore croato antico) le Mura della città e la fortezza Kamerlengo, le mura medioevali dal XIV secolo e la fortezza che ospitava i soldati. Oggi nella fortezza si organizzano gli spettacoli estivi. Dal 1977 il centro storico di Trau fa parte della lista dei patrimoni dell'Umanità dell'UNESCO.

3 giorno

RIVIERA DI MACARSCA – RAGUSA - MEDJUGORJE - 01/06

Prima colazione in hotel e partenza per **Ragusa**. Arrivo verso le ore 11.00 e incontro con la guida per la visita della bellissima Ragusa. Situata nell'estremo sud della Croazia, in vicinanza del confine con il Montenegro, è senza ombra di dubbio la più bella città della Croazia. Nel 1979 è stata inserita dall'UNESCO nella lista dei siti patrimonio mondiale dell'umanità. Verso le ore 13.30 ca, pranzo in ristorante. Nel pomeriggio tempo libero per una passeggiata lungo le antiche mura, oppure per l'animato Stradun. Nel tardo pomeriggio partenza per Medjugorje. Sistemazione alla pensione di cat. 3 stelle. Albergo pulito ma molto semplice. Cena e pernottamento.

4 giorno

MEDJUGORJE 02/06

Pensione completa a **Medjugorje**. Il giorno 2 di ogni mese una veggente ha l'apparizione della Madonna – in genere dopo le ore 09.00. In tarda mattinata incontro con la guida per la visita alla Chiesa e ai luoghi principali di devozione. Nel pomeriggio tempo a disposizione per il raccoglimento e la preghiera, la partecipazione alle liturgie, la S. Messa in lingua italiana e la possibilità di accostarsi al sacramento della Confessione. La salita al Podbo, la collina delle prime apparizioni e la preghiera alla Croce Blu, la salita al monte della Croce di Medjugorje, il Krizevac con la preghiera della Via Crucis. In alternativa coloro che lo desiderano si potrà effettuare con il pullman una puntata a Mostar.

5 giorno

MEDJUGORJE - SEBENICO – TRIESTE - 03/06

Prima colazione in hotel e partenza per Sebenico. Arrivo ed eventuale breve tempo libero per una passeggiata sul lungomare. Pranzo in ristorante. Subito dopo il pranzo incontro con la guida per la visita della città. Nel pomeriggio dopo la visita, rientro a Trieste.

Sebenico, la più antica città croata sull'Adriatico, sorge in un golfo che è il porto naturale più protetto di tutto l'Adriatico. Sebenico entrò a far parte della Repubblica di Venezia il 30 ottobre 1412; il dominio veneziano apportò pace, benessere e rigogliosa fioritura d'arte. Fu patria dello scrittore e patriota **Niccolò Tommaseo**. Nel 1797 la città passò all'impero austro-ungarico e venne retta fino a fine Ottocento da una amministrazione italiana. L'italiano fino ad un secolo fa era la lingua parlata correntemente nella città.

In serata arrivo a Trieste

QUOTA PER PERSONA: Euro 430.00

Supplemento stanza singola 4 notti: Euro 90

LA QUOTA COMPRENDE :

Bus GT Saf da Trieste, tasse e pedaggi
n. 02 notti in hotel 3 stelle sup(classif. locale) a Gradac - 2 mezza pensioni
n. 02 notte in hotel 3 stelle (classif locale) a Medjugorje - 1 pensione completa + 1 mezza pensione
Servizio guida di mezza giornata a: Zara, Sebenico, Ragusa, Medjugorje, Spalato + Trau
3 Pranzi con menu' turistico
Assicurazione medica

LA QUOTA NON COMPRENDE :

il pranzo a Zara, le mance, facchinaggio e tutto quanto non incluso nella voce: "La quota comprende"

Per le prenotazioni:

Essendoci una grande richiesta di prenotazioni per Medjugorje, si prega cortesemente alle persone interessate a confermare la propria adesione con cortese sollecitudine.

Acconto: Euro 150,00

Saldo: entro da versare entro il 15 maggio.

Diario delle attività della Famiglia Montonese

Dicembre

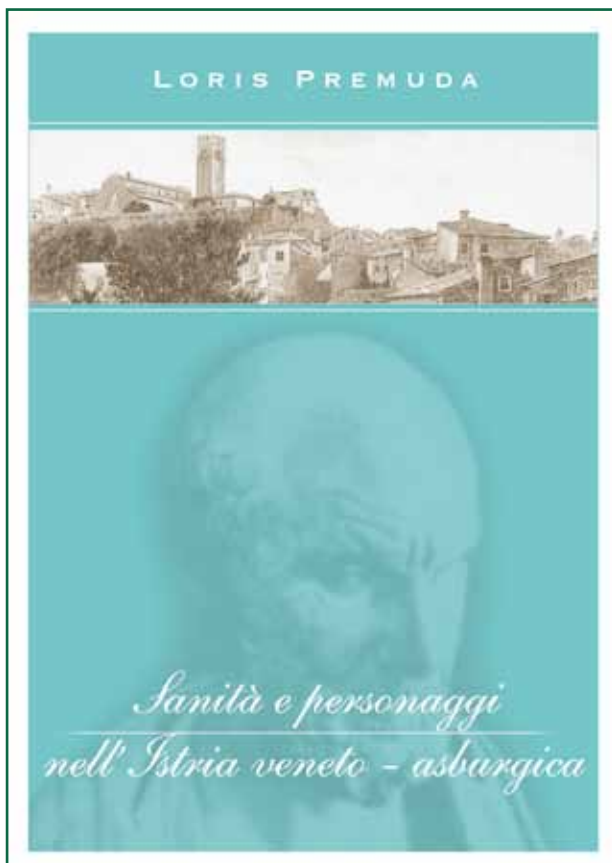
Sabato 17 dicembre presso la sede del Museo Istriano sito in via Torino a Trieste, in occasione della manifestazione Bancarella – Anteprema vi è stata la presentazione del libro "Sanità e personaggi nell'Istria veneto- asburgica" promosso dalla Famiglia Montonese.

Presenti per l'occasione, oltre a una nutrita partecipazione montonese, la dott.ssa Simone Peri, il dott. Silvio Premuda (in vece dell'autore il prof. Loris Premuda) e il prof. Ezio Baraggino (medico, nativo montonese e allievo del prof. Premuda durante i suoi studi di medicina all'Università di Padova).

A prendere la parola anche il cav. Renzo Codarin, presidente della Federesuli, il quale ha avuto parole di elogio per l'opera, opera che riempie un vuoto nella letteratura storico-medica in quanto non esistevano trattazioni specifiche ed esaustive sulla storia della



Il dott. Sivio Premuda, il prof. Ezio Baraggino e la dott.ssa Simone Peri



medicina in Istria. Significative le parole di Codarin “la civiltà di un popolo si denota anche dal livello di cura verso i malati e bisognosi, e in tal senso il popolo istriano visto l’elevato numero di medici anche di risonanza europea, era un popolo di elevata civiltà.

Di seguito pubblichiamo la cronaca degli interventi realizzati dai presenti (da www.arcipelagoadriatico.it):

Anni di lavoro e ricerca con grande passione e il desiderio di descrivere i percorsi ed i contatti di carattere scientifico tra le terre dell’Adriatico orientale e il resto d’Italia. Per il prof. Loris Premuda una sfida e una meta importante, il tutto raccolto nel volume uscito dalle stampe a dicembre 2011, intitolato “Sanità e personaggi nell’Istria veneto-asburgica”, edito da Ars Libera e presentato alla Bancarella-Anteprema.

A raccontare la genesi del volume è stata Simone Peri, Presidente della Comunità di Montona, e la ragione del suo coinvolgimento diretto è facile da comprendere, sono legati dalle medesime radici: “Il prof. Premuda è uno dei massimi studiosi a livello europeo in materia di Storia della Medicina – ha esordito la Peri -. Una sera, a casa sua, durante una cena si iniziò a chiacchierare sul fatto che nella letteratura che riguarda l’Istria mancasse un tassello di storia importante. Mancava una trattazione organica e completa di storia della medicina in Istria. Ovviamente ho colto la palla al balzo e subito chiesi al prof. Premuda se era disponibile a riempire questo vuoto condividendo le sue ricerche e le sue conoscenze mediante la pubblicazione di un nuovo libro.

Dopo una iniziale titubanza, dovuta al fatto che reperire documenti significativi e utili poteva essere problematico, il prof. Premuda iniziò ad appassionarsi a questo lavoro. Ed eccolo qui, un prezioso gioiello che fa luce su molti aspetti di carattere storico e chiaramente dimostra come il tessuto sociale nell’Istria fosse vivo e variegato.

In copertina Montona, suo paese di nascita, e in quarta di copertina Lussinpiccolo, cittadina dalla quale la sua famiglia era originaria. E poi Ippocrate, considerato il padre della medicina ed Esculapio, personaggio divino nella mitologia latina che era il dio della medicina.

Ma che legame c’è tra la Famiglia Montonese e Loris Premuda?

Premuda nacque Montona nel 1917 quando era ancora in corso la prima guerra mondiale. A seguito della morte improvvisa del padre, magistrato dell’Imperial Regio Governo per l’Istria meridionale, la famiglia per motivi economici decise di trasferirsi a Trieste. Ottenuta la maturità classica al liceo Petrarca nel 1936, Loris Premuda, spinto da motivi umanitari e dall’interesse di perfezionare le conoscenze anatomo-fisiologiche che lo avevano incuriosito al liceo, si iscrisse alla facoltà di medicina dell’Università di Padova ove conseguì la laurea nel giugno del 1942. Svolse la sua attività presso l’ospedale Maggiore di Trieste dal 1942 al 1952 vivendo in prima persona, e in una posizione particolare, prima l’occupazione tedesca e poi quella slava.

Ma come è nato l’interesse del professore per la storia della medicina?

Dice egli stesso: “L’insegnamento austero, sistematico, rigido, freddo delle lezioni largite soprattutto nel primo triennio, se per un verso mi attraeva, per altro verso metteva in evidenza a me, proveniente da un ambiente profondamente umanistico, classico, letterario una carenza di approfondimenti storici e logici: così le lezioni di istologia, di microbiologia e perfino di patologia generale” “Mi ero ben accorto, per esempio, dell’esigenza necessaria di conoscere le radici dell’impianto storico-scientifico della patologia e di esplorare pertanto i processi attraverso i quali i medici fin dai tempi più remoti erano andati interpretando il concetto di malattia, di infiammazione, di tumore, di febbre e via dicendo. Fu questa vigorosa aspirazione a suggerirmi di incontrare la Storia della Medicina attraverso quelle modalità di ricerca indispensabili per la realizzazione di un siffatto programma.”

Torniamo di nuovo, brevemente, alla vita del prof. Premuda, ossia di uno dei massimi storici della medicina d’Europa con oltre sessant’anni di carriera alle spalle. Egli conseguì a Roma la libera docenza in storia della medicina nel 1948 e, dal 1949 al 1951, tenne un corso libero della materia presso l’Università di Ferrara ove, dal 1951 al 1956, mantenne l’insegnamento su incarico ministeriale.

Nel 1954 iniziò l’insegnamento della stessa materia all’università di Padova dove vinse la cattedra di Storia della Medicina nel 1968 divenendo professore ordinario. In ambito universitario ha fondato un Istituto di ricerche nel quale aveva sede una biblioteca costituita da oltre 20.000 volumi, per lo più di alto pregio. Fondò e diresse pure una scuola di perfezionamento in storia della medicina. Nel 1992 è andato in quiescenza ma la sua attività scientifica è proseguita e continua tutt’ora.

Complessivamente, Loris Premuda ha scritto finora oltre 400 lavori fra libri storico-scientifici, monografie e pubblicazioni. Nel corso della sua lunga carriera è stato invitato da università italiane e straniere a tenere lezioni e seminari a Zurigo, Berna, Amsterdam, Leida, Vienna, Monaco di Baviera, Tubinga, Bonn, Colonia, Düsseldorf, Amburgo, Kiel, Heidelberg, Francoforte sul Meno, Ingolstadt, Zagabria, Ragusa e pressoché in tutta Europa al di fuori dell’ex Unione Sovietica



Il prof. Baraggino

Ha ricevute onorificenze e medaglie da parte di università e società scientifiche, tra le quali la "medaglia d'oro Rinecker" dall'Università di Würzburg. Segnalo che in Italia solo due medici ricevettero la medaglia d'oro Rinecker, lo scienziato e medico Golgi e il prof. Premuda.

È socio onorario di accademie e società scientifiche italiane ed europee. È presidente onorario della Società italiana di storia della medicina.

Questa è una sintesi della vita e dell'opera del prof. Premuda, una sintesi che non rende giustizia all'importanza in campo storico-medico di questo personaggio poiché ci sarebbero ancora tante cose da raccontarVi, come tante cose sarebbero da raccontare su questo libro. Ha preso successivamente la parola il prof. Baraggino, medico di origine montonese e allievo, in passato, del prof. Premuda. Per ragioni di salute, il prof. Premuda non era in sala ma ha voluto comunque inviare una breve nota tramite il figlio, Silvio, che l'ha gentilmente letta al pubblico. Ecco che cosa afferma Loris Premuda, autore del volume: "Ci troviamo in un incontro prenatalizio tra istriani ed è, mi pare, la fausta occasione per presentare questo elegante volumetto di 150 pagine desiderato dalla Famiglia montonese e da me scritto. Esso contiene la storia condensata della Sanità e di gran parte dei medici vissuti nell'Istria veneto - asburgica. L'argomento è sinceramente interessante e nulla di specifico è stato finora scritto in merito. Il libro si presenta in un'ottima veste grafica e tipografica, arricchito di tante illustrazioni di non facile e pronta reperibilità. Il testo è limpido e chiaro e si fa leggere volentieri. Il lettore troverà nell'opera tante notizie interessanti, perlopiù inedite, riguardanti la medicina, i medici, gli ospedali ed i farmacisti che hanno operato in Istria nel corso dei secoli e potrà rendersi conto di quanto questa terra, dal Trecento a oggi, sia stata seriamente impegnata sul piano dell'igiene e della sanità nei suoi molteplici aspetti. Una puntualizzazione riguardo ai contenuti del libro è doverosa: essendo una pubblicazione scientifica, basata esclusivamente su dati inoppugnabili, vi sono citati solo quei personaggi sui quali è stato possibile reperire notizie da fonti certe. Ho infatti consultato nel corso di mesi di ricerche vari archivi e biblioteche e credo di aver trovato, se non tutto, perlomeno gran parte del materiale disponibile su questo argomento. Se qualche personaggio dovesse mancare all'appello me ne dolgo ma ciò dipende esclusivamente dal fatto che non è stato possibile in alcun modo trovare fonti attendibili che ne parlassero. Di sicuro interesse sarà ancora, per il lettore, apprendere che ben quattro medici

istriani hanno assunto nel corso del passato posizioni brillanti ed importanti perfino in campo universitario. A me ora spetta soltanto il compito di augurarVi un buon ascolto di quanto il relatore vi verrà illustrando e di farne successivamente buona lettura".

Pranzo di Natale

Riconoscimento al giornalista Severino Baf e ricordati i 50 anni di "4 ciacole soto la losa".

Il giorno 18 dicembre 2011 nella splendida cornice dell'Harry's Grill dell'Hotel Duchi d'Aosta di Piazza Unità la Famiglia Montonese ha organizzato il tradizionale pranzo per lo scambio degli auguri natalizi. Sono stati moltissimi i soci ed amici intervenuti, alcuni giunti anche da fuori Trieste; graditissimo ospite il Vicario Generale Mons. Pier Emilio Salvadè da lungo tempo legato alla Famiglia Montonese da reciproci sentimenti di stima ed amicizia. Nell'accogliente sala del ristorante la riunione conviviale è proceduta all'insegna della cordialità, al piacere di rincontrarsi, in un'atmosfera serena e natalizia.



Il giornalista Severino Baf con Simone Peri al momento della premiazione

Durante il pranzo di Natale è consuetudine della nostra Associazione dedicare un riconoscimento ad un personaggio che si è distinto in campo professionale/sportivo onorando il nome di Montona. L'occasione è stata importante perché abbiamo voluto premiare un montonese speciale, il giornalista Severino Baf, presente al ritrovo con la sua famiglia.

Il giornalista Severino Baf è stato direttore responsabile della Famiglia Montonese, assumendosi anche la responsabilità legale, dal 1975 al 2002, ossia dal 1 numero della seconda serie del nostro periodico fino al numero 72.

Una presenza importante, se con il presente numero siamo arrivati a quota 100 è anche grazie a Severino Baf.

A tutti invece è stato donato un simpatico gadget: una pratica borsa di tela con stampato in colore verde uno dei simboli della nostra cittadina, la torre di Montona.

Il menù ottimo, il servizio impeccabile, la scenografica e squisita torta con lo stemma di Montona hanno decretato il successo del pranzo di Natale 2011.

Nadia Feroce

Santo Stefano

Lunedì 26 dicembre presso la Chiesa di Santa Caterina di Trieste, si è svolta la Santa Messa per il patrono di Montona Santo Stefano. Ricordiamo che la Chiesa di Santa Caterina ospita il nostro Altarolo.

Gennaio

Lo scorso gennaio la Famiglia Montonese è stata contattata da un giornalista del TG2 Rai (il dott. Marco Bezmanilovich) desideroso di realizzare un servizio sull'Istria e sulle foibe in occasione del giorno del ricordo.

Tale interesse era sorto in occasione del Triangolo del ricordo, evento calcistico promosso dalla ANVGD, svoltosi a Roma lo scorso settembre e che ha visto coinvolti i giovani discendenti degli esuli giocare nel Grion Pola, nella Fiumana e nella Dalmazia. In tale occasione il giornalista aveva intervistato diverse persone tra le quali la sig.ra Silva Peri, restando particolarmente colpito dai suoi racconti su Montona e anche su Cava Cise. I mesi passano e quando sembra tutto dimenticato ricevemmo una e-mail dalla ANVGD, mail inviata ad una mailing list in tutta Italia con la quale ricercavano una signora che insieme alla figlia aveva realizzato un sacrario e che collabora per un giornale.

Eravamo noi, cercavamo i rappresentanti della Famiglia Montonese.

Dopo alcuni colloqui telefonici, ci siamo incontrati con la troupe della RAI guidata dal giornalista Marco Bezmanilovich e siamo andati in Istria, al Sacrario di Cava Cise e a Meloni dalla gentilissima Renata Sandal.

È stata una occasione importante per parlare della nostra storia, di quanto è stato subito dalle genti istriane e ovviamente di Montona e di Cava Cise.

Il servizio è andato in onda più volte sia sul TG2 a livello nazionale sia sul TG3 a livello regionale.

Qui accanto alcune foto del servizio.



Silvia Peri mentre racconta la storia



La nostra Montona



Cava Cise



Cava Cise

Il semestre che decise la sorte dell'Istria e dell'Italia

Il seguente articolo descrive in modo lineare e conciso gli avvenimenti che hanno caratterizzato il semestre più importante della storia italiana nel corso del drammatico 1943. Tutti, o quasi, i dati qui riportati sono reperibili su varie pubblicazioni storiche - e ormai pure su Internet - indipendentemente dallo schieramento politico degli autori. Ciò che contraddistingue questo testo è il coraggio di raccontare e collocare al loro posto alcuni eventi che non fanno onore a chi li ha provocati poiché hanno cagionato centinaia di migliaia di lutti, deportazioni, umiliazioni, e orrori di ogni genere al popolo italiano il quale, come se tutto ciò non bastasse, è uscito stremato dalla guerra e con una fama non certo invidiabile. La colpa di tanti funesti errori non fu degli italiani che, in questo immenso dramma, lottarono come molti altri popoli per sopravvivere. La

colpa fu di una classe dirigente politico-militare formata in buona parte di incapaci, di vigliacchi, di opportunisti e di egoisti che anteposero sempre e solo i propri miopi interessi personali alle esigenze della Nazione. Il conto finale lo pagarono, come al solito, gli Umili e gli Eroi. Di conseguenza tutte le vicende narrate sono trattate con il rispetto, l'obiettività, l'equilibrio e, perché no, la cristiana Pietà che meritano. Non gioverebbe infatti a nessuno travisare, omettere, irridere o disprezzare una tragedia comprensibile davvero solo a chi l'ha vissuta sulla propria pelle.

Se l'uomo della strada dovesse indicare la data che segna la fine dell'Istria italiana dovrebbe necessariamente dire: l'8 settembre 1943. Quel giorno fatale si rivelò essere

lo spartiacque tra l'Italia di ieri e quella di oggi, tra l'Italia post-risorgimentale di Crispi e Giolitti e l'Italia "nata dalla Resistenza" di De Gasperi e di Togliatti, di Andreotti e di Pertini. Niente fu più uguale a prima dopo quel giorno. E, purtroppo, gli effetti di tale giornata non si esaurirono con la conclusione della Seconda Guerra Mondiale bensì continuarono, e persistono ancora oggi, nella società italiana che è divisa irrevocabilmente proprio a causa della guerra civile scoppiata in seguito all'Armistizio di Cassibile. Si vive infatti in un clima politico nel quale non ci sono valori condivisi tra le opposte fazioni e quindi se una delle due dice "nero" l'altra, automaticamente, dice "bianco". Di conseguenza quando cambia un governo tutto ciò che è stato fatto dalla coalizione precedente viene messo da parte, giusto o sbagliato che sia, ed i risultati di tale modo di fare e concepire la politica sono sotto gli occhi di tutti.

Ma...come si arrivò all'Armistizio? E cosa accadde dopo? Quali furono i suoi effetti immediati nelle terre istriane? Al fine di comprendere bene le cause militari che avrebbero portato nel 1945 alla perdita definitiva dell'Istria è necessario esaminare per sommi capi gli avvenimenti del 1943. Solo così si possono inquadrare correttamente i vari elementi e capire come siano successe delle cose che, ad analizzarle con attenzione, sembrano ai limiti dell'incredibile.

Per diversi motivi l'interesse generale nei confronti del martoriato confine orientale si è sempre, o quasi, polarizzato sul dramma delle Foibe giunto al suo apice nel 1945 e sulle decine di migliaia di morti che l'arrivo degli slavo-comunisti di Tito ha provocato tra le genti di etnia italiana (ma non solo perché, è bene ricordarlo una volta di più, oltre agli italiani vennero trucidati dal terrore titino pure tutti quegli slavi i quali, per fede o per convenienza, si erano schierati dalla parte "sbagliata". Ustascia e Domobranci già prigionieri degli Alleati, in base agli accordi di Yalta, vennero consegnati in massa alle nuove autorità jugoslave e quindi sterminati senza pietà e senza processo.

Per contro, si è parlato forse un po' meno delle vicende del 1943 e questo articolo si propone proprio di illustrare in breve sia le vicende precedenti all'Armistizio (che ne sono state gli inevitabili preamboli), sia quelle immediatamente successive per arrivare, infine, al completamento dell'occupazione dell'Italia centro-settentrionale da parte tedesca. In tutto, un periodo di circa 6 mesi che sono senza dubbio tra i più significativi della storia italiana del Novecento.

Schematizzando, per chiarezza, si possono stabilire alcune date che rappresentano la tabella di marcia temporale degli avvenimenti che andiamo a narrare.

Il 13 maggio 1943 dopo aver sfondato le posizioni italo-tedesche sulla linea del Mareth, gli Alleati posero fine alla resistenza delle forze nemiche in Africa e, dopo un'offensiva finale su Tunisi, presero oltre 230.000 prigionieri tra italiani e tedeschi.

Senza farsi alcuna illusione sul significato di tali eventi, Hitler tenne un discorso segreto il 15 maggio ai suoi generali in merito. Di tale discorso vale la pena riportare qualche passo che illustra bene lo stato d'animo del Fuehrer e cosa egli pensasse davvero della situazione.

"La vittoria nemica in nord Africa non solo ha aperto al nemico il passaggio est-ovest attraverso il Mediterraneo, ma ha pure reso disponibili per lui da diciotto a venti divisioni e una notevole forza navale ed aerea. Il nemico sfrutterà la nuova situazione anche per un'offensiva politica

progettata per persuadere i deboli alleati della Germania, con le intimidazioni e le lusinghe, ad abbandonare il campo. A prescindere dalla situazione militare, ciò rappresenta un grave pericolo in Italia e in Ungheria. La Bulgaria e la Romania possono essere considerate sicure...

In Italia possiamo fare affidamento solo sul Duce, ma ci sono seri timori che qualcuno possa tentare di liberarsi di lui, o di neutralizzarlo. La famiglia reale, tutti i più alti gradi del corpo ufficiali, il clero e vari settori della pubblica amministrazione sono indifferenti od ostili nei nostri confronti...

Il Duce sta adesso schierando intorno a sé la sua guardia fascista. Ma il vero potere è in mano ad altri. Mussolini è insicuro di sé soprattutto nelle questioni militari e deve fare assegnamento sui suoi ostili od incompetenti generali com'è evidente dall'incomprensibile risposta, ammesso che venga dal Duce, che rifiuta o evade l'offerta di truppe fatta dal noi.

Nell'attuale situazione un'Italia neutrale non sarebbe affatto un male. Ma adesso l'Italia non può più essere neutrale. Essa passerebbe volontariamente, o perché spinta da pressioni, nel campo nemico. E l'Italia in mani nemiche sarebbe il secondo fronte in Europa che dobbiamo evitare ad ogni costo: lascerebbe aperto anche il fianco occidentale dei Balcani....

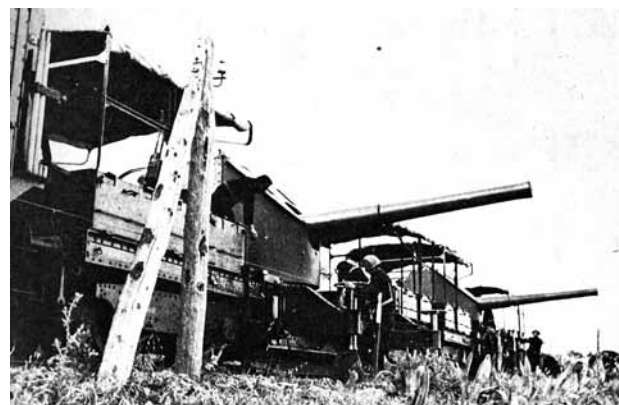
Il nostro proposito principale adesso deve essere impedire un secondo fronte in Europa. L'Europa deve essere difesa all'esterno; non possiamo permettere che nasca un secondo fronte alle frontiere del Reich...

E' un bene che non abbiamo ancora attaccato ad Est e che laggiù abbiamo ancora a disposizione delle forze, dato che è stato deciso di intervenire in Italia non appena lì scoppierà una crisi...

Non ci si deve aspettare (in caso di invasione dell'Italia) che gli italiani, secondo l'opinione del feldmaresciallo Rommel, oppongano una resistenza degna di nota. Speriamo solo nella collaborazione delle forze politiche fasciste....

Tra il 9 e il 10 luglio 1943, con l'operazione Husky, gli anglo-americani diedero il via all'invasione della penisola sbarcando in Sicilia a Licata, tra Gela e Scoglitti, e tra Pachino e Siracusa.

Per essere precisi, l'invasione era cominciata quasi un mese prima con la presa di Pantelleria. A Pantelleria, dopo un violento bombardamento aereo, l'ammiraglio Pavesi, comandante militare dell'isola, chiese ed ottenne da Mussolini il permesso di arrendersi, affermando di non avere scorte d'acqua e di non essere in grado di difendere le posizioni. In realtà, le scorte idriche ed alimentari non



Un'immagine delle difese dell'isola che comprendevano alcuni treni armati, numerose batterie e postazioni costiere

erano finite e le grandi caverne dell'isola potevano offrire un valido riparo a tutta la popolazione, civile e militare.

Questo episodio, che confermava la palese ostilità nei confronti dell'Asse di una parte significativa degli ufficiali superiori di prima linea persino quando era in gioco il suolo dell'Italia, turbò molto Hitler che fece un paragone tra il comportamento degli italiani e quello dei tedeschi i quali, nello stesso periodo, sopportavano stoicamente bombardamenti pesantissimi e, ormai, quasi giornalieri. A tale proposito è opportuno riportare qui alcuni stralci tratti dal diario di Rommel in merito all'esercito italiano: *...bisogna andare cauti con gli italiani (gli ufficiali superiori) i quali sono di poco valore e permalosissimi, come gli spagnoli. I soldati in Libia si battono benissimo per quanto (essi siano) mal comandati e senza mezzi....* *...la Marina italiana ha delle belle doti, tali da porla in grado di subire il confronto con le migliori marine. Peccato che manchi (alla Marina) la decisione del Comando Supremo italiano, che è in mano all'esercito... ...l' aviazione italiana è disorganizzata: la produzione scadente e deficitaria. Ottimi e coraggiosi i piloti... ..non prestare mai fede alle cifre in Italia. Gli italiani sono capaci di darla a bere anche a Mussolini... ..la differenza tra i tedeschi e gli italiani è che i primi dimenticano tutti i loro litigi e le differenze di vedute quando la sorte della Patria è in gioco, mentre i secondi approfittano della guerra per le loro risse interne. Gli antifascisti italiani si augurano il crollo dell'Asse per vedere in rovina il Duce ed il Fascismo, anche a costo della rovina della Patria. Questo è inconcepibile per ogni uomo d'onore tedesco, inglese o giapponese. A riprova di ciò (l'ammiraglio Canaris) mi cita i casi numerosissimi delle radio clandestine in Italia che comunicano con Malta e Alessandria, tutte azionate da sovversivi, specialmente genovesi e milanesi...*

Purtroppo tali affermazioni corrispondevano a verità. Infatti fin dal giugno 1941 il P.C.I. guidato da Palmiro Togliatti, un leader con una posizione politica di primo piano nel governo Badoglio, aveva accettato che le formazioni partigiane comuniste operanti nella Venezia Giulia obbedissero agli ordini dei partigiani jugoslavi e di conseguenza, già nel marzo 1943, la Brigata d'assalto Garibaldi si era unita alle formazioni slovene.

Dal canto loro, i titini dimostravano in ogni occasione uno spirito fortemente nazionalista e non facevano certo mistero di avere delle precise mire espansionistiche. Il Movimento Antifascista di Liberazione Nazionale Jugoslavo in effetti rivendicava il proprio diritto di annettere l'Istria, Trieste e l'intero litorale adriatico comprese Fiume e Zara. Non solo, esso pretendeva persino di avere dal Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (C.L.N.A.I.) il consenso formale su codesto progetto.

Se questa era la realtà, le operazioni militari sarebbero potute andare per il verso giusto in Sicilia?

Avrebbe potuto l'Italia difendersi dal momento che i nemici non erano solo esterni bensì anche interni, molto potenti ed influenti, nonché decisissimi a cedere addirittura parti di territorio nazionale in cambio della soddisfazione di vedere sconfitto il Fascismo, come giustamente diceva Rommel?

La Sicilia fu almeno in parte una ripetizione in scala maggiore di ciò che era avvenuto a Pantelleria. Il generale americano Patton giunse a Palermo in soli 7 giorni. Poche divisioni italiane stanziata sulla costa di Gela nonché le limitrofe batterie costiere sostennero l'urto principale dello sbarco e, tenendo presente che ricevettero ben pochi rinforzi e ancor meno rifornimenti, si comportarono bene.

Alcune coste erano ben presidiate; altre prive di ogni difesa e qui gli anglo-americani avanzarono pressoché indisturbati. A Licata si combatté casa per casa e la lotta durò fino al 21 luglio dimostrando che, quando c'era la volontà di lottare e un minimo di mezzi, gli Alleati erano tutt'altro che invincibili. Tra il 10 e l'11 luglio, agendo di concerto, due divisioni, la tedesca "Hermann Goering" e l'italiana "Livorno", contrattaccarono gli americani nella piana di Gela in una durissima battaglia e riuscirono addirittura a mettere in crisi, momentaneamente, l'intero piano di invasione alleato. Purtroppo, accanto ad episodi di indubbio valore come questi ce ne furono altri molto meno edificanti. Ad esempio l'ammiraglio Leonardi, comandante della piazzaforte di Augusta, aveva riferito al comando supremo, mentendo, che l'11 luglio erano comparsi nel suo settore dei mezzi da sbarco alleati. Immediatamente i difensori italiani sabotarono i loro cannoni e fecero saltare le munizioni. Nella stessa mattinata gran parte degli ufficiali aveva di fatto abbandonato i propri soldati al loro destino e si stava dirigendo verso Catania in bicicletta o su veicoli a motore. Il 13 luglio trenta torpediniere italiane partirono per attaccare gli Alleati al largo di Siracusa ma tornarono alla base indenni sostenendo di non aver trovato alcuna imbarcazione nemica. Una spiegazione per questi ed altri fatti analoghi è suggerita dall'appoggio "dietro le quinte" (ormai confermato ufficialmente) fornito alle forze di invasione dalla mafia siciliana tramite il famoso Lucky Luciano, gangster ospite delle galere statunitensi, al quale era stata promessa la grazia dal governo americano a patto che trattasse coi mafiosi per rendere meno "faticoso" lo sbarco alleato. Il piano riuscì perfettamente.

Le forze contrapposte, subito dopo lo sbarco, erano le seguenti: gli Alleati schierarono circa 160.000 uomini e 600 carri armati. Gli italiani schieravano invece la sesta Armata comandata prima dal generale Mario Roatta, poi dal generale Alfredo Guzzoni. Tale armata poteva contare su un organico di circa 220.000 uomini, 170.000 dei quali combattenti, 100 carri armati e 325 aerei (200 combattenti). I tedeschi disponevano di circa 32.000 uomini sotto il comando del generale Frido von Senger und Etterlin, poi sostituito dall'energico generale Hans-Valentin Hube, suddivisi in due divisioni: la 15a divisione granatieri corazzati e la formidabile divisione corazzata paracadutisti "Hermann Göring", dotata di un superbo equipaggiamento che comprendeva pure alcuni carri pesanti Tiger. In totale i tedeschi potevano contare su



Uno Sherman inglese lascia la rampa di un mezzo da sbarco e si avvia verso una spiaggia della Sicilia

170 carri armati e 430 aerei (250 da combattimento). La potente flotta italiana che disponeva di 4 corazzate, 7 incrociatori, 32 cacciatorpediniere, 48 sommergibili ed altre unità minori avrebbe potuto infliggere una sonora batosta ai nemici, mettendo in serio pericolo la riuscita dell'operazione Husky, invece... rimase quasi inerte nei porti di Taranto e La Spezia. Come si vede, numericamente, l'equilibrio delle forze pendeva dalla parte dell'Asse ma l'assenza della Regia Marina, il supporto logistico pressoché inesistente, la manifesta volontà di combattere di vari ufficiali superiori italiani e il numero ridotto di truppe tedesche disponibili furono fattori determinanti per l'esito dei combattimenti che fu scontato quasi da subito. Vero: gli italiani, tranne in alcuni casi, non erano ben equipaggiati ma avevano dalla loro, oltre al numero, il fatto di combattere in casa e il vantaggio di muoversi su un territorio come quello siciliano che, essendo formato per il 24% di montagne, per il 61% di colline e appena per il 14% di pianure, si prestava abbastanza bene alla difesa. Le strade percorribili agevolmente dai mezzi corazzati erano poche e perciò difendibili anche con forze relativamente esigue. Da non dimenticare infine la presenza di diverse aree carsiche (quindi la presenza di grotte) che certo, se ben sfruttate, sarebbero state molto utili poiché avrebbero potuto offrire un valido riparo ai difensori dai bombardamenti dell'aviazione alleata, numerosa e aggressiva.

Il 19 luglio del 1943, con la situazione militare in continuo peggioramento, si svolse la conferenza di Feltre che fu l'ultima occasione nella quale Hitler mise piede in Italia per incontrare il suo demoralizzato alleato Mussolini. L'esito dell'incontro diede al Fuehrer la conferma della fondatezza dei suoi peggiori timori. Sebbene, probabilmente per farsi coraggio, in un primo tempo sembrò soddisfatto del risultato, ben presto si convinse che, dietro le assicurazioni di lealtà dei generali italiani, si nascondeva il desiderio di arrendersi e di chiedere l'armistizio agli Alleati. A riprova di ciò, quella sera stessa, Martin Bormann gli mostrò un rapporto dei servizi segreti che confermava, al di là di ogni possibile dubbio, che era in atto un complotto per destituire il Duce e sostituirlo col Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio il cui unico scopo era quello di portare l'Italia fuori dalla guerra. In effetti queste erano le intenzioni di uno dei massimi gerarchi fascisti, Dino Grandi, ex ambasciatore in Gran Bretagna e noto anglofilo, il quale scrisse riferendosi all'o.d.g. che portava il suo nome (ossia al documento col quale Mussolini fu messo in minoranza alla drammatica seduta del 25 luglio)



Un carro medio Pz.Kpfw.IV Ausf.G appartenente alla divisione corazzata scelta "Hermann Goering" presente in Sicilia quale unità di rinforzo alle truppe italiane



Il conte Dino Grandi

"feci presente a Scorza (Carlo Scorza era il segretario del P.N.F.) che il mio o.d.g. significava la fine della dittatura e un capovolgimento totale della vita italiana. Significava il ripristino della Costituzione, dell'autorità e delle prerogative della Corona. Significava, soprattutto, un cambiamento radicale dal punto di vista militare e internazionale; lo sganciamento, insomma, dalla Germania e l'armistizio

con gli Alleati, lo schieramento inevitabile a fianco di essi, contro i tedeschi".

Il 25 luglio del 1943 Benito Mussolini venne messo in minoranza dal Gran Consiglio del Fascismo che, sebbene avesse una funzione puramente consultiva, dichiarò decaduto il Duce il quale, il giorno successivo a Villa Savoia, venne arrestato e sostituito dal Maresciallo Badoglio. I tedeschi, come già accennato, si aspettavano la destituzione di Mussolini e non si ingannarono nemmeno per un istante sul significato di tale evento. Alfred Jodl, capo dell'ufficio Comando e Operazioni dell'Oberkommando der Wehrmacht (O.K.W.) - ossia del comando superiore delle forze armate tedesche - dichiarò *"incredibile...l'intero movimento fascista si è dissolto come una bolla di sapone!"*. Non era vero, come i fatti poi dimostrarono, però l'impressione dei tedeschi fu questa. In realtà a ben altri colpi di scena essi avrebbero assistito nei giorni e nelle settimane successive. Badoglio dichiarò ambigualmente *"la guerra continua..."*. Come continuò è noto.

Ciò che non tutti sanno è quali furono gli effetti a breve termine di tale affermazione in Istria. Militarmente parlando, Hitler era consapevole che, una volta che Badoglio gli avesse ufficialmente voltato le spalle, non avrebbe potuto difendere l'intero territorio italiano. Per prepararsi a tale eventualità egli stava già spostando divisioni dalla Francia meridionale e persino dal traballante fronte russo. In particolare voleva che venisse spostata in Italia la potentissima la SS Panzerdivision "Leibstandarte Adolf Hitler" poiché riteneva le divisioni SS politicamente più vicine al Fascismo. Di conseguenza, ad ogni nuovo cedimento italiano, una nuova divisione germanica attraversava il Brennero.

L'8 settembre 1943, dopo la firma dell'Armistizio di Cassibile tra Regno d'Italia e Alleati (che in realtà avvenne il 3 settembre), si verificò il collasso totale del Regio Esercito. In pratica si trattò di una resa incondizionata con la quale la classe dirigente italiana accettava supinamente il volere dei vincitori e, nel momento del massimo pericolo per la Nazione, lasciava le forze armate senza alcuna guida pensando solo a salvare la pelle ed a salvaguardare i propri interessi personali. Chi poté, *in primis* il Re Vittorio Emanuele III, il principe ereditario Umberto, il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, i generali Ambrosio e Roatta nonché altri altissimi esponenti del neonato governo post-fascista, si misero immediatamente sotto la protezione degli eserciti alleati scappando a Brindisi. Dispiace dirlo ma questi signori, dietro una maschera di patriottismo retorico e di facciata, tenevano davvero solo alla propria persona e di facciata, tenevano davvero solo alla propria persona e molto poco, invece, alla sorte della Patria perché le intenzioni degli inglesi nei riguardi dell'Italia, ben

rappresentate da Churchill, erano evidenti. Già il 3 marzo 1941, ossia oltre un mese prima dell'attacco italo-tedesco alla Jugoslavia, il Gabinetto di guerra inglese aveva promesso al governo jugoslavo tutta la Venezia Giulia fino all'Isonzo, comprese Trieste, Gorizia, Monfalcone e Udine. Per quanto riguardava il territorio italiano restante, parlando alla Camera dei Comuni, il Premier inglese affermò, sulla base degli accordi di Casablanca del gennaio 1943, che *"soltanto una "resa incondizionata" impedirà all'Italia di essere bruciata, dilaniata ed oscurata da un'estremità all'altra"*. In altre parole, *Vae Victis* (guai ai vinti) come disse Brenno ai romani che, sconfitti da lui stesso, si lamentavano perché le bilance adoperate per pesare l'oro da consegnare al vincitore erano truccate. L'atteggiamento non costruttivo, diciamo così, di Churchill dimostra bene quali sentimenti egli nutrisse verso l'Italia, da lui definita sprezzantemente "il ventre molle dell'Europa" e quali sentimenti, al contrario, nutrisse verso Tito ed il suo movimento partigiano che svolgeva un'efficace azione di disturbo nei Balcani, fondamentali per lo sforzo bellico tedesco. Nel 1944, addirittura, il Premier inglese inviò in Jugoslavia suo figlio Randolph, nell'ambito di una missione diplomatico-militare, in aiuto ai partigiani titini. Apparentemente ignara della realtà, facendo proprio l'ingenuo slogan "salvare il salvabile", la classe dirigente italiana di allora non riuscì, o non volle capire, la spaventosa situazione nella quale si dibatteva il Paese. Essa viveva in un mondo fantastico illudendosi che bastasse mollare i tedeschi, con una scusa più o meno plausibile, e saltare lestamente sul carro del vincitore per scongiurare un disastro completo che, oltre ad eliminare dalla scena la monarchia, avrebbe potuto portare alla disintegrazione definitiva della Nazione. Se ciò non avvenne fu solo in forza della particolare posizione geografica e degli accordi di Yalta del febbraio 1945 che avevano stabilito per l'Europa la suddivisione in due "sfere d'influenza", una legata a Washington ed una a Mosca. In base a detti accordi l'Italia restava sotto controllo anglo-americano.

E non c'era da aspettarsi nulla nemmeno dai tedeschi i quali erano infuriati, oltre che per il tradimento, perché occupando via via il territorio italiano trovavano depositi di equipaggiamenti militari intatti e mai adoperati, centinaia di carri armati perfettamente funzionanti, migliaia di cannoni, centinaia di migliaia di armi leggere, nonché interi stormi di splendidi aerei da caccia nuovi fiammanti. La flotta italiana invece, obbedendo ad un ordine del re, salpò dalle basi di Taranto e La Spezia per andare a consegnarsi in massa agli Alleati facendo rotta verso Malta (in questa occasione fu affondata la corazzata Roma e il montonese Ottavio Belletti fu testimone dell'evento). Va detto che gli equipaggi tentarono di ribellarsi a quest'ordine chiedendo - senza esito - di affrontare il nemico in combattimento oppure, almeno, di autoaffondarsi. Nei dintorni di La Spezia, infine, le truppe di Rommel scoprirono un deposito costituito da tre gallerie piene di nafta per sommergibili e navi di superficie. In totale più di 38.000 barili, pari a circa 7.500.000 di litri, sufficienti a mandare avanti la flotta al completo per un anno e più. Numeri importanti se si pensa che la Regia Marina, quando si richiedevano disperatamente scorte per le navi che portavano rifornimenti in Africa (e venivano regolarmente affondate con gravi perdite di uomini e di materiali), affermava che avrebbe provveduto volentieri ma mancava il carburante.

Tale la situazione in quel cupo settembre del '43. Per

farsi un'idea dell'atmosfera che regnava in quel funesto momento merita guardare il film di Luigi Comencini "Tutti a casa" del 1960, con Alberto Sordi come protagonista. Questo drammatico film rende molto bene l'idea del senso di disperazione, confusione, disorientamento e... tradimento presenti nel Belpaese in quei giorni.

Venendo specificamente alla situazione militare del confine orientale prima dell'arrivo dei tedeschi, la Slovenia e la Croazia settentrionale erano presidiate dalla Seconda e dall'Ottava armata italiane, comandate dai generali Robotti e Gariboldi.

La Seconda armata, con sede a Fiume, era costituita da tre corpi d'armata: l'XI°, il V° ed il XVIII°.

L'XI° corpo occupava la provincia di Lubiana, la regione di Karlovac in Croazia ed aveva alle dipendenze 3 divisioni di fanteria (Lombardia, Treviso e Cacciatori delle Alpi).

Il V° Corpo, composto da due divisioni di fanteria (Macerata e Murge) ed una brigata costiera era stanziato nella Dalmazia settentrionale comprese le isole di Veglia, Cherso, Lussino, Arbe e Pago.

Il XVIII° Corpo aveva giurisdizione su Zara, sulla Dalmazia centrale (comprese le isole) e disponeva di due divisioni di fanteria (Zara e Bergamo) nonché di due reggimenti bersaglieri.

L'Ottava armata, con sede a Padova, era costituita a sua volta da tre corpi d'armata: il XXIII°, il XXIV° ed il XXXV°.

Il XXIII° corpo si trovava a Trieste e in Istria e comprendeva la divisione Sforzesca e tre reggimenti costieri, oltre alle truppe dei presidi di Monfalcone, Trieste e Pola.

Il XXIV° corpo, con sede ad Udine, controllava la parte settentrionale della Venezia Giulia, da Postumia a Tarvisio, e comprendeva le divisioni Julia e Torino.

Il XXXV° corpo esercitava la sua giurisdizione sull'Alto Adige, sul Trentino e sulla pianura padana e disponeva di due divisioni alpine (Cuneense e Tridentina) e di un reggimento bersaglieri.

Le due armate erano piuttosto malmesse in quanto disponevano di organici incompleti; inoltre il morale era molto basso (esclusi gli indomabili alpini) poiché le varie unità, in buona parte reduci dalla Russia, erano in fase di ricostituzione ed erano prive di armamento pesante e di automezzi.

Nelle proprie basi, nei porti e sui litorali erano stanziate diverse unità della Regia Marina. Scarsi invece i reparti dell'Aeronautica.

S.P.

(continua)



Carri armati italiani appartenenti alla divisione corazzata "Ariete II" catturati dalle truppe tedesche e sorvegliati dai paracadutisti germanici

Notizie in breve

Si comunica ai nostri associati che entro fine 2012 si svolgeranno le elezioni per il rinnovo delle cariche sociali della Famiglia Montonese. Se qualcuno dei nostri lettori desidera partecipare in modo più attivo alla vita della nostra Comunità facendo parte del direttivo è pregato di inoltrare la sua manifestazione di interesse ai seguenti recapiti:

e-mail: info@montona.it oppure a Famiglia Montonese, via Felluga 108, 34142 Trieste

Il prossimo anno, il 2013, la Famiglia Montonese compirà 60 anni. Sono in corso di "elaborazione" diverse idee delle quali vi faremo partecipi nei prossimi numeri del nostro giornale. Speriamo che per gli eventi che organizzeremo vi sia una nutrita presenza di Montonesi. 60 anni di vita sono un traguardo che merita di essere commemorato nonché sono un'occasione per far riunire i Montonesi.

Notizie da Montona

Navigando su internet ci siamo imbattuti in un altro spot televisivo girato a Montona per pubblicizzare questa volta la mortadella croata. Questa la breve storia televisiva: due esperti si recano in un paese nei pressi di Bologna per chiedere alla gente del posto di degustare la mortadella prodotta in Croazia al fine di poter ricevere un parere sulla bontà di questo salume. Nella realtà il paese che viene fatto passare per un posto dell'entroterra bolognese è in realtà Montona e i signori dello spot che esclamano entusiasti "che buona mortadella" sono in realtà attori locali.



Montona in un'immagine tratta dallo spot



Un'altra immagine tratta dallo spot

Si è svolto a Montona nello scorso mese di settembre la mostra "El Lissitzky. Dall'avanguardia al costruttivismo (1890-1940)" in allestimento alla Galleria "Petkula" (Cinque torri) di Montona. L'esposizione è dedicata, nell'ambito dell'ottava edizione del progetto "Konkretna umjetnost" (Arte concreta), a una delle maggiori personalità artistiche del XX secolo, tra i protagonisti dell'avanguardia sovietica, esponente di spicco del costruttivismo socialista.

Si svolgerà invece come ormai tradizione il festival del cinema indipendente a Montona. L'evento si terrà dal 23 al 28 luglio, settimana in cui Montona, oltre ad accogliere migliaia di giovani, sarà capitale delle proiezioni cinematografiche all'aperto, di divertimento sfrenato, e notte insonni per gli abitanti.

L'angolo dei golosi

Pastine con le mandorle

Ingredienti

Farina 5 etti e mezzo
Zucchero 5 etti e mezzo
Mandorle un etto e 40 grammi
Essenza di cedro
7 uova
Burro

Preparazione

Sbattere i tuorli con lo zucchero. Aggiungere la farina e le mandorle macinate, l'essenza di cedro e le chiare montate a neve. Quando il composto è ben amalgamato fare dei mucchietti di questo impasto con un cucchiaino e metterli su una lastra del forno ben unta con il burro. Cuocere nel forno per 30 minuti a temperatura moderata.

L'angolo della posta

Torino, 3 marzo 2012

Gentile redazione voglio ringraziarvi per il giornalino, è sempre più bello!

Volevo poi dirvi che mi arrivano sempre due copie vi prego mandatemi solo quella intestata a Nevia Linardon .

Carissimi saluti e grazie
NEVIA LINARDON .

Gentile sig.ra Linardon, La ringraziamo per i complimenti e confermiamo che abbiamo provveduto ad aggiornare l'elenco sulla base delle informazioni che ci ha cortesemente fornito.

Cordialmente

Padova, 11 dicembre 2011

Desidero inviarvi il mio più caloroso augurio di Buon Natale per quest'anno che ormai volge al termine, e che ci ha visti insieme a Roma in occasione del Triangolo del Ricordo, manifestazione in cui ci siamo riuniti in nome del legame con le nostre terre perdute.

Venivamo da ogni parte del mondo, dalle Americhe all' Australia, eppure quel giorno ragazzi di tutti i continenti sono scesi in campo allo stadio Flaminio per giocare una partita di calcio con una sola e comune intenzione: esprimere, attraverso la gioia e il divertimento dello sport, l'orgoglio per le proprie origini.

Fiumana, Pola e Dalmazia si sono così sfidate all'ultimo goal per rinsaldare fra loro il vigore di una radice che assolutamente non vogliono perdere, ed io sono stato orgoglioso di scendere in campo per rappresentare Montona, paese natio del nonno Tullio.

L'emozione di giocare è stata forte, ma attesa, mentre si è rivelata inaspettata la soddisfazione di ricevere in dono il vostro trofeo a me dedicato.

Ringrazio di cuore voi e tutta la Famiglia Montonese per il gentile pensiero.

Con affetto
Matteo Maniero

Pubblichiamo, purtroppo in ritardo, la bella lettera ricevuta da Matteo Maniero, nipote di Tullio e Maria Decastello.

Grazie a te Matteo per aver rappresentato in questo evento la comunità montonese. Il trofeo che ti è stato donato te lo sei ampiamente meritato.

Con la speranza di rivedere presto te e i tuoi cari, ti abbracciamo.

Simone Peri

Trieste, 21 febbraio 2012

Gentile sig.ra Peri

Frequento l'Unione degli Istriani da moltissimi anni, certamente prima di lei, ivi ho conosciuto in tempi migliori, persone speciali, uomini di carattere, esuli e patrioti quali Alfredo Magnosin, Marcello Bogneri, Gigi Papo, e altri di

cui conservo ricordi indelebili uniti a stima e rimpianto.

Tutti sappiamo che Luigi Papo si dette molto da fare per creare il sito di Cava Cise a memoria perenne di quell'eccidio dimenticato, certamente fu aiutato da persone appartenenti alla Famiglia Montonese di cui lei penso faccia parte.

Lei durante il servizio televisivo della Rai si è fatta vanto di essere stata la promotrice e realizzatrice del piccolo sacrario, non ha avuto e nemmeno sentito il "dovere" di ricordare Luigi Papo.

Si vergogni per la sua faccia tosta e impudenza, non fa onore né a lei né a Montona che con la mia Cherso e Parenzo ebbe il più alto numero di esuli, cioè il 90% dei loro abitanti.

Parecchi anni fa, in mia presenza, all'Unione degli Istriani lei disse che le sarebbe piaciuto avere una casa a Montona, credo proprio che non era nel pensiero di Luigi Papo tale eventualità e nemmeno nel mio.

Certamente è stata cosa meritevole far conoscere ai mass media la storia di Cava Cise, ce ne sono ben altre nella nostra martoriata Istria e Dalmazia, sconosciuti agli uomini e conosciuti a Dio!!.

Si ricordi che la Verità prima o poi viene a galla... non si vanti di cose che non ha fatto.

Cordialmente
Gigliola Salvagno Vecchione

Cari lettori, per trasparenza abbiamo voluto pubblicare questa lettera che abbiamo ricevuto recentemente dalla sig.ra Salvagno Vecchione. L'abbiamo pubblicata perché noi non temiamo la Verità, in quanto nel corso dell'intervista al TG2 è stata raccontata la Verità. Da parte dei presenti non vi è stato alcun vanto, ma mera esposizione di fatti accaduti. Il nostro scopo principale vista l'opportunità che ci è stata data dalla RAI è poter parlare della nostra storia, dei tragici accadimenti, subiti dalla popolazione istriana, che hanno comportato l'esodo, e del Sacrario di Cava Cise, unico sito di questo genere in Istria.

In un recente sondaggio promosso dalla ANVGD solo il 44% degli italiani sa dare una giusta definizione delle foibe nella storia del nostro Paese e solo il 22% conosce l'esodo istriano-giuliano-dalmata.

Sulla Cava Cise è stato scritto tanto, in primis sulle 4 ciacole soto la losa (in diversi numeri e in uno numero speciale), sul nostro sito internet e nel libro "Infoibati. I nomi, i luoghi, i testimoni, i documenti" del prof. Rumici (Ed. Mursia, anno 2002). Questi alcuni titoli, ma sicuramente ce ne sono pure altri che in questo momento ci sfuggono. Il sig. Luigi Papo ha avuto molti meriti e ha svolto nel corso della sua vita molte attività tra le quali però non rientra la realizzazione del Sacrario di Cava Cise, visto che a 700 km di distanza, poteva fornire un appoggio morale.

A prescindere dal contenuto è stato il "tono" della lettera a lasciarci perplessi. Confidiamo che il colloquio telefonico avuto successivamente con la signora e l'invio del n. 84 supplemento delle "4 ciacole" dedicato interamente alla storia di Cava Cise, siano stati sufficienti per far emergere la Verità, da noi non temuta.

Il nostro sito internet www.montona.it



Il nostro sito www.montona.it con nuova veste grafica e contenuti ulteriori rispetto al passato è attivo dall'agosto 2011 e ha raggiunto un certo successo come dimostrato da alcuni dati che ora vi indichiamo:

Da agosto a dicembre 2011 ci sono state 669 visite. Da gennaio a marzo 2012 ben 746 visite. Per un totale di 1.415 visite. Ben 1.006 persone hanno aggiunto il sito www.montona.it nell'elenco dei loro siti preferiti.

Per arrivare al sito le parole utilizzate per la ricerca sono: montona, famiglia montonese, cava, cava cise, 4 ciacole soto la losa, 4 ciacole, mariella melon, montonesi, tradizioni montona.

Inoltre altri visite ci sono giunte grazie ai vari collegamenti tra diversi siti internet, per esempio il sito della comunità di piemonte (piemonte-istria.com), anvgd, wikipedia, facebook, etc.

Dati che ci fanno piacere e che speriamo di poter migliorare ulteriormente grazie ai nuovi contenuti da inserire sul nostro sito e che sono in programma.

Quattro chiacchiere con Mario



In una serie di articoli speciali GPUupdate.net, ha intervistato una serie esclusiva di personaggi famosi del mondo delle corse tra i quali pure il nostro Mario Andretti, vincitore della Indy 500, Daytona 500 e Campione del Mondo F1 del 1978.

Mario, il 2012 promette di essere fantastico! Quanto sarà più eccitante rispetto al 2011?

Io seguo la Formula 1 molto da vicino e sono ansioso ad ogni evento per vedere che succede. Sarà senza dubbio un'altra stagione molto importante, senza dubbio. Come tutti, penso che quando domina un solo pilota il tutto sembra essere un po' troppo prevedibile, ma ci sono state alcune rivelazioni. Per esempio, ho valutato che Jenson Button avrebbe probabilmente

vissuto un momento difficile rispetto a Lewis Hamilton, invece è stato il contrario questa volta. Mentre avevo previsto problemi per Mark Webber, com'è stato davvero. Per Jenson invece ho totalmente sbagliato previsione! Mi piacciono le sorprese, sono un bene per lo sport.

Da un punto di vista britannico, Lewis Hamilton nel 2011 ha avuto molti alti e bassi. Ha mai avuto problemi simili in carriera?

Beh, quando si sta facendo qualcosa di così impegnativo, le emozioni giocano un ruolo fondamentale. Credo che una delle componenti importanti della mia carriera è stata una vita familiare molto stabile, mia moglie era una solida roccia, lei si prese cura di tutto a fin di bene ed era sempre favorevole a tutto. Non c'era bisogno di portare a casa un trofeo per ottenere lo stesso benvenuto - ho avuto esattamente lo stesso bacio e tutto quanto, sia se avessi avuto un trofeo tra le mani o no. Per me questa è stata la chiave per mantenere la mia testa sempre concentrata senza distrazioni. Le relazioni personali possono essere devastanti a volte e destinate a influire sul rendimento. Penso che sia abbastanza difficile fare bene anche se si è in grado di concentrarsi sul proprio lavoro al 100 per cento, ma se si fa solo l'85 o il 90 per cento allora ti manca qualcosa. Quando i risultati non arrivano, la frustrazione parte e da qui gli errori sono ovvi perché si stanno forzando le cose. Quindi è una specie di effetto valanga.

Qual è il suo parere sugli aiuti alla guida come il KERS e il DRS?

Beh, sono cose artificiali - in particolare per il modo con cui sono regolamentati. Si ha l'impressione che chi supera sia nudo nudo (ride)! Inoltre chi sta davanti non può veramente difendersi perché se si blocca quello che sta dietro si viene penalizzati. Quindi è un po' artificiale.

Mi piace il KERS, meglio del DRS in questo senso. Ma, si sa, nessuno ha la vera risposta per sapere come si possono creare più sorpassi, per cui non si può criticare qualche suggerimento per provare questo genere di cose. O prendi o lasci. Alcune squadre non hanno ancora ottenuto il massimo dal KERS, in modo da permettere al pilota di usarlo correttamente. Tutto sommato, mi piace pensare che ci siano questi sistemi in vigore.

Lei ha guidato per alcune squadre leggendarie, in particolare quando con la Lotus ha vinto il titolo. Come si sente quando nomi come la Williams stanno lottando indietro?

Mi piacerebbe vedere la Williams riprendersi perché è stato triste vederli arrancare con squadre di seconda e terza fila. E' una cosa emotiva, Patrick Head ha lasciato, ma il vecchio Frank (Williams) è ancora un soldato, il che è fantastico da vedere. Quando non si hanno le prestazioni da mostrare, è difficile anche trovare sponsor che spendano molti soldi, così si paga pedaggio per una situazione simile. Ma ciò che spinge il tutto è il titolo piloti. Barrichello è stato molto solido ed esperto, ma hanno solo bisogno di una superstar. Comunque non si sa mai ... ci potrebbe sempre essere una sorpresa.

Per amore verso la Williams è un peccato che non ha firmato Kimi Räikkönen...

Sì, è vero. Penso che avrebbe davvero suscitato un interesse incredibile che è ciò di cui avevano bisogno - qualcosa di simile a quello che sarebbe stata davvero una scossa per tutti. Sono d'accordo con te, penso che avrebbe potuto fare una grande differenza.

Quest'anno la F1 torna negli Usa, ma perché non ha mai avuto una grande presa da voi?

Non posso dire che non abbia mai preso piede, perché penso che sia stata molto popolare e stabile a Watkins Glen, per diversi anni. E' solo che, una volta lasciato quel luogo, è diventato un evento temporaneo. Penso che sia stato davvero buono per un paio di anni a Long Beach, perché era qualcosa di nuovo - in un'epoca in cui gli eventi cittadini stavano scomparendo in Europa,

tutto ad un tratto ha cominciato qui ed è stato un grande successo. Ma è diventato troppo caro e non ha funzionato sul piano economico, in modo che è scomparso. Poi sono arrivati Detroit, Phoenix e tutti gli altri che sono stati eventi temporanei. E' stato un vero peccato. Detto questo, penso che se questa gara che si terrà in Texas, su un circuito permanente, possa diventare permanente allora con la stabilità la F1 potrà tornare nuovamente popolare. Con Austin e New York in programma spero che tutto vada a buon fine, davvero. Come un vero fan della Formula 1, mi piace vederne il successo in questo paese e credo che sarebbe un bene per gli Stati Uniti, ma anche per la Formula 1. Gli Stati Uniti hanno bisogno di avere la Formula 1 e penso che la F1 abbia bisogno degli Stati Uniti.

E' meglio reintrodurre la F1 con un nuovissimo impianto permanente oppure una corsa cittadina sarebbe gradita ancora di più?

Questa è una domanda difficile. Dipende ... ho guardato il layout di New York (per il 2013) e la mia prima idea è stata: "E' davvero bello. 3,2 miglia di lunghezza e, guardando le caratteristiche della pista, è davvero buono. Non ho dubbi che verrà fuori qualcosa di buono, perché, in tutta onestà, conoscendo le persone coinvolte, mi sento molto, molto fiducioso. So che Bernie Ecclestone desiderava da tempo correre in prossimità della città di New York. L'ha ottenuto e penso che possa davvero trasformarsi in qualcosa di molto interessante e spero che sia proprio così. E' anche vicino a casa mia, per cui posso guidare fino a lì (ride)! Questa è una buona ragione per venirci!

Chi vincerà nel 2012?

(ride) Beh, si dovrebbe andare per l'ovvio! Ma proprio non mi piace avventurarmi in alcune di queste previsioni, sono stato bruciato prima. In particolare, non ho un solo nome di pilota o di squadra. Mi piace vedere tutti i top team in forma e come tutti i tifosi spero ci sia un po' di confusione. Vorrei vedere una rinascita della Ferrari, che è sempre una buona cosa per l'automobilismo e la Formula 1.

I miei giorni dall'Istria in poi

Biografia di Ottavio Belletti

Riassunto delle puntate precedenti

Ottavio Belletti, nasce a Montona nel novembre del 1921. Ottavo figlio di Pietro e Carmina Belletti, ancora in fasce resta orfano di padre. I primi anni della sua infanzia sono difficili a causa delle ristrettezze economiche, tuttavia Ottavio cresce circondato sempre dall'amore e dalla solidarietà familiare. Nel 1936, su consiglio del fratello Pietro, decide di andare a vivere a Begliano per imparare un mestiere nel cantiere navale. Arrivato a destinazione, con il supporto di alcuni parenti residenti a Begliano, Ottavio si mette alla ricerca di un lavoro. È un'impresa difficile, per la difficoltà a trovare un impiego e per la nostalgia che Ottavio provava per la famiglia e per Montona.

Ciononostante Ottavio riesce a farsi assumere nel cantiere navale e ben presto si distingue per le sue capacità, serietà e voglia di lavorare. A diciotto anni appena compiuti, è stato inserito nell'elenco del personale autorizzato ad imbarcarsi per le prove di collaudo in navigazione delle navi.

A quel tempo la vita di Ottavio procedeva con spensieratezza, tranquillità e con piccole ma importanti soddisfazioni per aver raggiunto l'indipendenza economica e per essere in grado di supportare finanziariamente la famiglia rimasta a Montona.

Racconta l'autore: - *andavo a divertirmi di sera verso la "Furlania" in compagnia degli amici. Avere a mia completa disposizione una "bici" nuova con un fanale "Radius" che proiettava il suo fascio di luce nell'oscurità tale da sembrare*

il faro della Vittoria di Trieste e un orologio da polso che, pur essendo soltanto cromato, sembrava un brillante e che astutamente mettevo in mostra arrotolandomi le maniche della camicia e facendo finta di avere caldo anche nelle giornate non proprio adatte. Questo era gioire alla mia giovane età!/-

Il 10 marzo 1941 Ottavio ricevette la cartolina di precetto. L'Italia era entrata in guerra esattamente 9 mesi prima. Recatosi a Pola per mettersi a disposizione della Marina, fu mandato successivamente al Corpo Reale Equipaggi Marittimi di Forte dei Marmi per frequentare un corso di specializzazione della durata di tre mesi.

Alla fine della specializzazione, con la qualifica di S.D.T. (personale elettrico specializzato alla direzione del tiro), il 28 giugno 1941 Ottavio fu rimandato a Pola in attesa della destinazione definitiva quando improvvisamente gli arrivò l'ordine di trasferimento alla base navale di Augusta in Sicilia, per l'imbarco sul cacciatorpediniere "Leone Pancaldo".

Dopo qualche mese, nel febbraio 1942 arrivò un ulteriore ordine di trasferimento, che diceva testualmente: «S.D.T. Belletti Ottavio su incrociatore "Attilio Regolo" cantieri O.T.O. Melara-Livorno.»

Nel novembre del 1942, la nave Attilio Regolo al ritorno di una operazione militare fu silurata dalle navi inglesi. Gravemente danneggiata, la nave fu prima portata a Palermo e poi a La Spezia per ulteriori e consistenti lavori di riparazione.

Giunse infine l'8 settembre 1943. Ottavio, saputa la notizia durante la sua libera uscita, preoccupato e dubbioso ritornò sulla nave non facendosi contagiare dal giubilo della popolazione di La Spezia. Qualche ora dopo tutte le navi militari attraccate nel porto si diressero verso il Golfo dell'Asinara.

Giunti nei pressi del golfo, fu dato l'allarme aereo a tutte le unità per la presenza ad alta quota di tre "apparecchi" di nazionalità sconosciuta. - *L'ordine di aprire il fuoco tardava ad arrivare, eravamo incerti sulla loro identificazione: erano alleati (ex nemici) o tedeschi (ex alleati)!?-*

Gli aerei sganciarono un missile (micidiale ordigno bellico radiocomandato che allora era in fase iniziale di sperimentazione) sulla corazzata Roma, la nave più importante della formazione. Fu un'ecatombe.

I quattro Comandanti responsabili delle unità superstiti, dopo aver cercato recuperato 420 persone tra morti e feriti, consapevoli che il combustibile a disposizione non era sufficiente per una lunga navigazione verso il Sud, decisero di puntare verso le isole Baleari. Invano era stato il tentativo di contattare i comandi navali a terra. Nessuno rispose agli appelli inviati perché in Italia c'era già il caos totale del dopo 8 settembre.

Raggiunta l'isola di Minorca, in "linea di fila", le navi entrarono lentamente nel lungo fiordo fino alla città di Mahon.

Sedici mesi durò l'internamento su questa isola. Un soggiorno forzato che comunque permise all'equipaggio di vivere in comunione con la popolazione locale e di conquistarlo con l'onestà, stima e simpatia.

Trascorso questo periodo, le navi poterono rientrare in Italia e attraccare a Taranto.

Fu un periodo difficile, il fronte dei combattimenti che divideva in due l'Italia non permetteva di ricevere dai parenti residenti al nord. Dal fronte Orientale, le truppe comandate dal Generale Tito, avevano occupato già parte del territorio Istriano con mire espansionistiche fino

al fiume Isonzo e commissari preparati politicamente da Tito fraternizzavano con tutte le persone originarie della Venezia Giulia che si trovavano a Taranto affinché disertassero la Marina per entrare nelle brigate di Tito.

Nel maggio del 1945, ottenuta una licenza per visitare Venezia, Ottavio sbarcò dalla nave Attilio Regolo e decise invece di fare una breve visita ai suoi cari. Fu un viaggio irto di difficoltà poiché le ferrovie erano pesantemente danneggiate. Prima tappa Begliano e poi Montona per riabbracciare la madre. La tappa a Montona fu breve. Durò solo due giorni la permanenza a Montona perché preoccupato per possibili ritorsioni sulla sua persona da parte dei militi jugoslavi. Con la scusa di fare un pellegrinaggio al Santuario di Strugnano presso Portorose, accompagnato fin lì dalla madre e dalla cognata Albina, riuscì a fuggire e a trovare riparo a Begliano dove trascorse i rimanenti giorni della licenza. Raggiunta Ancona riprese servizio sulla nave Attilio Regolo per dirigersi verso Napoli. Finalmente l'8 novembre 1945, dopo 56 mesi di servizio, Ottavio ottenne il congedo e iniziò un lungo cammino, irto di difficoltà verso casa. A guerra finita iniziarono per Ottavio una lenta e difficile integrazione. Il lavoro scarseggiava e per motivi di ideologia politica ebbe difficoltà a trovare lavoro per aver combattuto per la patria.

In officina elettricisti il mio arrivo non fu colto con grande entusiasmo da parte delle maestranze perché pensavano, forse a ragione, che se il concorso fosse stato uninominativo, la Direzione avrebbe accettato l'autoproclamazione della persona precedentemente designata. Con il passare delle giornate, tutti si resero conto della mia non colpevolezza e, in breve tempo, diventammo tutti amici che collaboravano fra loro con serietà, sincerità e fiducia.

Nel capo officina, signor Gregoretti (per strana coincidenza ho lavorato alle dipendenze di due persone con il medesimo cognome) ho trovato un vero galantuomo, con carattere e modi solo all'apparenza burberi ma di una serietà nell'operare ineccepibile. Dal personale alle sue dipendenze desiderava altrettanta serietà e operosità. Le grandi parolone, le discussioni prolungate e inconcludenti sul da farsi lo irritavano e lo infastidivano. Di fronte però a fatti concreti, si entusiasmava e collaborava, con apprezzamento, alla nuova iniziativa.

Nel mio primo colloquio di presentazione, quando mi chiese quale fosse stato il mio curriculum vitae, nel terminare la descrizione gli dissi: «Se desidera mi faccio rilasciare dal cantiere navale le referenze per il periodo che sono stato alle loro dipendenze.»

Mi rispose seccamente: «La carta si lascia scrivere, prenda questo schema e porti a termine l'impianto, se sono rose si vedranno alla fioritura.»

Se è vero, come si dice, che il buon giorno si vede al mattino, come inizio era davvero poco rassicurante e quasi deludente. Pensando però al passato, mi misi d'impegno ed iniziai il lavoro affidatomi, cercando di fare quanto di meglio era nelle mie possibilità.

Il signor Gregoretti ogni giorno faceva delle visitine sul posto. Camminando, osservava con attenzione, non diceva niente e se ne andava. Al ragazzo che mi aveva dato come aiutante chiesi meravigliato: «Tu che lo conosci, come mai non dice mai niente?» Mi rispose: «Quando il Capo non dice niente vuol dire che tutto va

bene, altrimenti...!!!»

Diani, così si chiamava l'allora ragazzo, deve averlo sperimentato a proprie spese perché il suo giudizio risultò esatto.

Alla fine del lavoro, eseguito il collaudo, le rose erano abbondantemente fiorite ed esalavano un delicato profumo che io assaporavo come segnale della mia conferma definitiva nel reparto elettrico.

Dopo qualche mese, quando mi ero già inserito nel nuovo ambiente e incominciavo a prendere possesso e conoscenza degli impianti, ho avuto, per ben tre volte, la richiesta nominativa per ritornare a lavorare nel cantiere navale.

Ero ad un bivio: non sapevo che pesci prendere, adesso che abbondavano.

L'attrattiva dello stabilimento navale, dove ha avuto i natali la mia prima attività elettrica, mi stimolava a ritornare perché piena di bei ricordi e vasta di esperienze. Dopo

aver vagliato bene la situazione ho preferito rimanere in Solvay dove mi sono sempre trovato bene, rispettato e alle volte premiato per la mia serietà nel lavoro.

La Solvay è una società belga che già allora operava in zona con metodi innovatori a livello sociale, finanziario e a livello tecnico era all'avanguardia. Nelle visite che i dirigenti del gruppo usavano effettuare almeno una volta all'anno per il resoconto finanziario e l'andamento in generale, dicevano sempre: *essendo la società Solvay, con tutto il gruppo dei vari stabilimenti sparsi in tutto il mondo, una unica e grande famiglia, era doveroso da parte loro rendere conto a tutti i componenti l'andamento economico, le prospettive per il futuro e le eventuali deficienze del passato.*

Questi discorsi, paternamente espressi, mi davano fiducia, serenità e sicurezza di continuità. Lavorare in questo clima dava enorme soddisfazione e si poteva programmare il futuro con una certa garanzia.

(continua)

Memorie di Antonio Milani

Istria 1926 - 1947

Dal sito internet www.istrianet.org abbiamo appreso tempo addietro l'esistenza di un manoscritto redatto dal montonese Antonio Milani. Sono "memorie" che ci portano indietro nel tempo, ci trasportano in un mondo rurale caratterizzato da un modo di vivere e da una serie di tradizioni che ci pare fantastico e affascinante perché ormai è lontano da noi.. Purtroppo abbiamo a disposizione soltanto la prima parte delle "memorie" ovvero quella che va dal 1926 al 1947. Vista la particolarità di questo manoscritto e l'importanza dal punto di vista storico e socio-culturale, se qualcuno dei nostri lettori avesse a disposizione la seconda parte delle memorie di Antonio Milani, per noi sarebbe di particolare interesse.

Riassunto delle puntate precedenti:

Antonio Milani racconta della sua infanzia a Caldier, paesino nei dintorni di Montona, e della sua famiglia e del nonno Piero Laganis.

Un giorno furono a furono arrestati alcuni uomini di Caldier tra i quali pure del giovane Antonio. Il ragazzo non si perse d'animo e per far rilasciare i suoi cari scrisse a Mussolini invocando la liberazione.

Giovani spensierati, amicizie e feste

Ormai ragazzino, assieme agli amici, la vita continuava gioiosa e spensierata. Ci si divertiva in ogni occasione, nelle sagre paesane o nelle feste religiose, un po' meno in quelle nazionali. Ogni paese aveva il suo patrono, la sua festa, si celebravano i Santi: Santa Maria, San Giuseppe, San Lorenzo, San Giovanni e altri Santi. A Caldier la sagra parrocchiale ricorreva il 24 giugno, San Giovanni, ma comunque si andava anche in altre località, da un paesino all'altro dove, dopo la S. Messa, venivano organizzate le feste popolari con canti, balli e bande musicali. Facevamo il modo di incontrarci spesso per stare insieme, chiacchierando, raccontando storielle e barzellette, cantando. Io coltivavo delle amicizie e gli incontri erano con i parenti ed in particolare con i cugini. Tra i cugini

ricordo Carlo Diviacchi, diventato ufficiale di marina dopo gli studi a Trieste, il quale sapeva rilevare la differenza della vita di città da quella dei villaggi. Egli considerava molto la vita semplice e diceva che si divertiva più un paio di giorni tra paesani che tutto l'anno a Trieste. Amava amicizie con persone assai alla buona o in povertà, vedi Jobe Blas, Metes, Trotel... Carlo cercava sempre di aiutarli e continuò a farlo pure per tanti anni dopo, mentre trovava un gran piacere discorrere di questioni campagnole e sulle semplicità locali. C'erano dei paesani come il citato Jobe Blas che lo si poteva vedere allegro con un solo quarto di vino e allora se ne sentivano a uscire dalla bocca di tutti i colori. Trotel invece era un maniaco della lingua tedesca e voleva insegnare il tedesco ai più giovani. Con questi personaggi ne combinavamo di tutti i colori

Noi a Caldier come accennato avevamo la sagra di San Giovanni, patrono del paese. Dopo la messa solenne ogni anno giungeva marciando e cantando la banda da Montona. Per San Giovanni tutte le famiglie avevano degli invitati, dei parenti ed amici che provenivano da altre località, da noi venivano persone da Parenzo, Jadruchi, Villa Radossi, Diviacchi; mentre in altre famiglie giungevano parenti ed amici da altre località e persino da Pola e da Trieste.

Mio padre era una persona che amava ospitare i parenti, conoscenti ed amici perché amava la compagnia, lo stare insieme. Ripeteva sempre: "Povera quella casa che non ospita amici". Per la sagra si tagliava il prosciutto, l'ossocollo (ombolo), si amazzavano galli, porchetti, si preparava il vino migliore, si beveva anche il caffè con la grappa. Il tutto era di produzione casalinga. Per San Giovanni si raccoglieva la prima frutta, specialmente le pere. A proposito di frutta, voglio dire qualcosa sulla ricchezza di frutta di Caldier e d'intorni. C'erano molte pere di qualità, mele, ciliegie, prugne, che venivano raccolte per essere ammassate fino a 1.000-1.500 quintali ogni anno. Mio padre era sempre in contatto con ditte e commercianti di Pola e Trieste. Fin da giovane anch'io iniziai ad occuparmi e a commerciare con la frutta. Da

tutto il circondario ci portavano la frutta, trasportata con i carretti tirati dagli asini, nelle brente sulla soma (basto), nelle ceste e nei panieri...

Nel periodo della raccolta portavamo a vendere la frutta dei nostri paesi a Pisino o a Parenzo. Un giorno mio padre portò con se la figlia (già sposata) e si diressero a Parenzo. Mia sorella non era mai stata fuori dal suo paese

e a Parenzo per la prima volta vide il mare. Quando tornò a casa raccontò a tutti di aver visto un grande pozzo di acqua e delle case che galleggiavano con gente sopra. Poi disse "se avessi saputo che il mondo era così grande non avrei mai sposato il mio Bepo".

(continua)

Notizie liete

Il 24 aprile 2012 Angelo Tomasi ha compiuto 80 anni.

Tanti affettuosi auguri dalla Famiglia Montonese

Elargizioni

Avviso importante:

Solo per coloro che risiedono in Italia e che desiderano a fare una elargizione alla Famiglia Montonese, preghiamo cortesemente di utilizzare il conto corrente allegato oppure di versare la propria donazione sul conto corrente postale:

C/C 16514341

intestato a Famiglia Montonese

Per coloro che risiedono indifferentemente in Italia o all'estero è possibile versare la propria donazione sul seguente conto corrente bancario:

Unicredit Banca

IT 11 Z 02008 02241 000040006207

Agenzia TS C.so Italia

Intestato alla Famiglia Montonese

La Famiglia Montonese ringrazia per la stima e la solidarietà dimostrata con il Vostro sostegno.

Ossigeno alla Famiglia Montonese

Dal 1 novembre 2011 al 23 aprile 2012

Laganis Silvia, Trieste, 20,00 Euro
Belletti Albino, Carisolo (TN), 50,00 Euro
Cicogna Schiulaz Vittoria, Muggia (TS), 20,00 Euro
Labignan Kralievic Elide, Muggia (TS), 20,00 Euro
Bormida Pino, Genova, 5,00 Euro
Tomasi Maria Grazia, Pisa, 25,00 Euro
Iskra Angelo, Trieste, 20,00 Euro
Rabusin Franca, Trieste, 15,00 Euro
Tomasi Romolo, Giaveno (TO), 20,00 Euro
ANVGD Torino, 20,00 Euro
Vesnaver Miro, Casalecchio (BO), 25,00 Euro
Baf Severino, Trieste, 25,00 Euro
Belletti Adriano, Bedizzole (BS), 20,00 Euro
Zaccariotto Giorgio, Padova, 30,00 Euro
Tomasi Rina, Brescia, 30,00 Euro
Iskra Pio, Muggia (TS), 20,00 Euro
Clai Maria e Cramer Mara, Trieste, 20,00 Euro
Meladossi Antonio, Roma, 20,00 Euro
ANVGD Venezia, 10,00 Euro
Belletti Luigi, Val di Vizze (BZ), 15,00 Euro
Vaivoda Fulvio, Duino Aurisina (TS), 10,00 Euro
Linardon Rumi Dolores, Lipomo (CO), 20,00 Euro
Tenze Luciano, Trieste, 20,00 Euro
Boni Vezio, Monfalcone (GO), 25,00 Euro
Cresti Giustolisi Ada, Trieste, 20,00 Euro
Tomasi Flavia, Torino, 20,00 Euro

Covacci Olga, Trieste, 15,00 Euro
Milia Nerina, Cagliari, 20,00 Euro
Decastello Chiara, Sangelo di Piove (PD), 100,00 Euro
Verbi Aldo, Bologna, 30,00 Euro
De Ferra Claudio, Duino (TS), 10,00 Euro
Diviaco Maria Benedetta, Pieve a Nievole (PT), 20,00 Euro
Zugna Stelio, Trieste, 10,00 Euro
Paoletti Vaivoda Nives, 50,00 Euro
Labinjan Anna, Trieste, 15,00 Euro
Maisani Eugenio, Torino, 100,00 Euro
Albonese Laura in Cernogoraz, Trieste, 20,00 Euro
Tomasi Rita, Monfalcone (GO), 50,00 Euro
Castro Renato, Torino, 10,00 Euro
Bencich Giorgio, Rivignano (UD), 20,00 Euro
Prodan Mario, Ronchi dei Legionari (GO), 20,00 Euro
Fornasaro Renata, Padova, 30,00 Euro
Prodan Emilio, Sagrado (GO), 30,00 Euro
Diviaco Zuppini Maria, Genova, 20,00 Euro
Dintignana Valenta Maria, Montona, 25,00 Euro
Fam. Bencic, Canada, 50,00 Euro
Barnobi Amalia, Trieste, 10,00 Euro
Prof. Baraggino Ezio, Trieste, 100,00 Euro
Melon Paolina, Trieste, 15,00 Euro
Zaratin Tina, Trieste, 10,00 Euro
Zacchigna Norma, Trieste, 20,00 Euro
Ivasic Maioretto Anastasia, Montona, 15,00 Euro
Cassano Lia, Trieste, 50,00 Euro

In memoria

Per ricordare il mio amatissimo Gigi da Maria Giovanelli, Sansepolcro (AR), 50,00 Euro

In memoria di Gigi Andretti da Mario Andretti, 500 \$, 375,74 Euro

In ricordo del mio carissimo nonno Giuliano Belletti da Massimo Belletti, Venezia, 10,00 Euro

In memoria dei nostri defunti dalla famiglia Matteoni Paoletti, Torino, 25,00 Euro

In memoria dei miei genitori da Edvige Salvini, Tarvisio, 50,00 Euro

A perenne ricordo dei miei genitori Cappelletti Santo e Linardon Carmina, Lodi, 300,00 Euro

In memoria di Umberto, Luigia, Lino e Guido da Renata Fornasaro e famiglia, Padova, 50,00 Euro

In memoria di tutti i miei cari, da Ondina Flego, Biella, 10,00 Euro

In memoria dei nostri morti Corradin e Barborosso, San Donà di Piave (VE), 50,00 Euro

In memoria della mamma Ida e della sorella Benedetta, Roma, 20,00 Euro

In memoria di Edoarda Palusa e di mio marito Renato Zampa, Trieste, 20,00 Euro

In memoria di Spartaco Maisani da sua moglie Rina Gaudiomonte, Gioia del Colle (BA), 30,00 Euro

In memoria dei miei familiari defunti da Mirella Ghersa, Trieste, 30,00 Euro

In memoria dei miei cari da Maizzan Diana, Trieste, 20,00 Euro

In memoria della mamma Antonetta Diviaco e del papà gen. Giuseppe Corazza da Luciana Corazza, Roma, 50,00 Euro

In memoria di Vittoria Tomaselli da Giulia Benegiamo, Lecco, 50,00 Euro

In memoria di Antonia Melon, Giovanni Belletti, Italo Belletti, Gorizia, 50,00 Euro

In ricordo dei miei cari genitori da Elena Decastello, Saonara (PD), 50,00 Euro

In memoria di mia madre Ernestina Paoletti da Angelo Rocchia, Cervignano del Friuli (UD), 50,00 Euro

Per ricordare Silvano Labignan dalla moglie Zita Micoli Labignan e familiari, Monfalcone (GO), 30,00 Euro

In memoria di mamma Nina Paolini e papà Costantino Sandri, San Vito al Tagliamento (UD), 50,00 Euro

In memoria del decimo anniversario dalla morte di Gildo Cappelletti dalla moglie Maria Ludvich Cappelletti, Trieste, 50,00 Euro

In memoria dei nostri defunti da Aldo Stefancich, Ronchi dei Legionari (GO), 20,00 Euro

In memoria della mamma Ida e sorella Benedetta da Lucia Meladossi, Roma, 20,00 Euro

In memoria di mamma, papà e del fratello Arnaldo da Nevia, Annamaria e Marino Linardon, Tortona, 50,00 Euro

In memoria dei genitori Santo Cappelletti e Carmina Linardon da Wally Cappelletti, Spinea (VE), 30,00 Euro

In memoria di Bruno Vicco dalla moglie Annamaria Mosè Vicco, Trieste, 20,00 Euro

In ricordo di mia mamma Nives Paoletti da Vanda Gandini, La Spezia, 30,00 Euro

In memoria di Bruno Labignan dai cugini Laura Albonese e Carlo Cernogoraz, Trieste, 30,00 Euro

In memoria di Angelo Germani e Italia Belletti da Rossella Germani, Trieste, 20,00 Euro

In memoria di mamma e papà Anna e Giovanni Furlan dalla figlia Grazia, Genova, 25,00 Euro

In memoria di Maria Dolores Crocetti dal marito Adriano Milanese, Remanzacco (UD), 30,00 Euro

Per onorare la memoria di mia mamma Giulia Corazza ved. Baissero da Dorina Baissero, Gorizia, 25,00 Euro

In ricordo di mio fratello Mario da Giuseppe Trevisan, Seriate (BG), 50,00 Euro

In ricordo di Angelo Flaminio e Antonia Muraro da Bruna Flaminio, Trieste, 50,00 Euro

In ricordo della mia mamma Albina e di tutti i miei cari defunti da Romildo Belletti, Begliano (GO), 50,00 Euro

In ricordo della mia cara amica Santina da Renato del Rosso, Trieste, 50,00 Euro

In memoria della cara Santina Iscra da Clara Iscra, Roma, 100,00 Euro

Per ricordare la mia cara mamma Giacinta Baiocco dal figlio Giuseppe Baiocco, Trieste, 30,00 Euro

In memoria di Remigio Castro da Mario Ventin, Trieste, 150,00 Euro

In memoria dei miei cari cugini Vittore e Armando Vesnaver da Ferruccio Linardon, Trieste, 20,00 Euro

In memoria dei miei suoceri Nina e Costantino Ghersa e dei miei genitori Maria e Giuseppe da Renata Tomasi Ghersa, Trieste, 20,00 Euro

In memoria dei miei familiari da Giuseppe Melon, Trieste, 20,00 Euro

Ricordiamo con affetto la cara Anita Tomasi da Lia e Laura Cassano e da Maria Giovanna e Sebastiano Lentini, Trieste/Staranzano, 50,00 Euro

In memoria dei propri cari Vittoria Tomasi, Enrico Peri e Loris Premuda da Silva e Simone Peri, Trieste, 50,00 Euro

A ricordo della mamma Laura Agostinelli da Francesca De Lorenzi, Conegliano (TV) 50,00 Euro

Come eravamo

Montona, tanto tempo fa...



Montona 1940/1941- La foto rappresenta una giornata di festa (forse fiera di San Bortolo). Sul carro Giovanni Linardon con la moglie Vittoria, le figlie Anita e Dolores, Libero Climi con la moglie Maria e le figlie Armida e Graziella.



Montona d'Istria - Panorama

Montona, anni 40 - Panorama



Montona, oltre l'arco e a destra della loggia *el gua* (l'arrotino girovago), con la foresta demaniale di San Marco come sfondo nella valle.

Gavemo compagnà a Santa Margherita



Luigi (Gigi) Giovanelli

*Nato a Montona il 10 giugno 1925
Deceduto a Sansepolcro (AR) 24 dicembre 2011*

Caro Gigi,

queste parole le scriviamo con tutto l'affetto che proviamo per te e la tua famiglia. Ricorderemo il tuo carattere dolce, il sorriso sempre pronto, la porta di casa sempre aperta..... e ti ricorderemo in quella sera calda d'estate di tanti anni fa, sulla terrazza di casa nostra a Trieste, assieme al tuo caro amico Redento, a chiacchierare da vecchi amici che la lontananza non ha mai separato. Ti porteremo sempre nel cuore. Marina, Aldo, Laura, Anna



Remigio Castro

*Nato a Montona il 29 maggio 1946
Deceduto a Torino il 13 gennaio 2012*

Trascorse i primi anni di vita nel campo profughi di Lucca assieme al padre Domenico, alla madre Redenta e al fratello Narciso. La famiglia si trasferì negli anni '50 a Torino dove è nata la sorella Cristina.



Anita Paoletti

*Nata a Montona il 24 maggio 1920
Deceduta a Monfalcone il 16 febbraio 2012*

Grazie mamma,
Per il tuo sorriso dolce fino all'ultimo,
per l'amore che mi hai dato,
per i tuoi insegnamenti non con le parole, ma con l'esempio,
per la tua presenza nel momento del bisogno,
per la forza con cui hai sempre accettato tutto dalla vita,
per la fede che mi hai trasmesso.
Grazie per essere stata la MIA mamma.
Rita

Cara nonna,
Ci mancherà il tuo sorriso che sapeva infonderci serenità e sicurezza e che non e' stato cancellato neppure dalla malattia che aveva offuscato ogni cosa
Ci mancheranno i tuoi racconti, le storie di una vita, dai ricordi della tua amata Montona, ai giorni difficili ma anche felici a Trieste, fino alla grande avventura in Australia, una terra lontana di cui non conoscevi nemmeno la lingua ma dove ti sei fatta amare da tutti
Ci mancheranno le tue risate, il tuo grembiule sempre bagnato, i tuoi piatti che rendevano ogni giorno speciale, il tuo lavoro senza fine
Ci mancherà l'affetto incondizionato con cui inondavi la tua famiglia
I tuoi nipoti



Prof. Loris Premuda

*Nato a Montona il 4 gennaio 1917
Deceduto a Trieste il 17 aprile 2012*

Ci ha lasciato improvvisamente il prof. Loris Premuda, uno dei massimi esperti a livello europeo nel campo della storia della medicina, probiviro della Famiglia Montonese e più recentemente Commendatore della Repubblica Italiana. Una vita, la sua, ricca di emozioni, sacrifici, vittorie e sempre dedicata agli affetti familiari e alla ricerca.

La sua ultima fatica, che abbiamo avuto modo di presentare lo scorso dicembre presso il Museo Istriano, si intitola "Personaggi e Sanità nell'Istria Veneto Asburgica". Lo ricordano con amore e nostalgia la moglie Marisa, i figli Silvio e Noemi, la nuora Simone con la mamma Silva e il genero Peppe.

Loris amava ripetere *"La Storia della Medicina non è la dottrina dei morti, come taluno ingenuamente e fornito di scarsa informazione può ritenere, ma è disciplina viva, che accanto alla custodia delle antiche, gloriose reliquie del passato, intende svolgere una funzione altrettanto nobile in sede teorica, propedeutica, critica e proiettare i semi di un passato fecondo verso l'avvenire, partecipando all'evoluzione progressiva della medicina, non certo al suo regresso"*.

"Se mi ami non piangere!
Se tu conoscessi il mistero immenso del cielo
dove ora vivo; se tu potessi vedere e sentire
quello che io vedo e sento
in questi orizzonti senza fine
e in questa luce che tutto investe e penetra,
tu non piangeresti se mi ami.
Qui si è ormai assorbiti
dall'incanto di Dio e dai riflessi
della sua sconfinata bellezza.
Le cose di un tempo,
quanto piccole e fuggevoli, al confronto!
Mi è rimasto
un profondo affetto per te;
una tenerezza che non ho mai conosciuto.
Ora l'amore che mi stringe
profondamente a te,
è gioia pura e senza tramonto.
Mentre io vivo
nella serena ed esaltante attesa,
tu pensami così!
Nelle tue battaglie,
nei tuoi momenti
di sconforto e di stanchezza,
pensa a questa meravigliosa casa,
dove non esiste la morte,
dove ci diseteremo insieme
nel trasporto più intenso,
alla fonte inesauribile
dell'amore e della felicità.
Non piangere più
se veramente mi ami!"



Italia Paoletti

*Nata a Montona 20 maggio 1933
Deceduta a Bologna 30 maggio 2011*



Niki Fachin

È recente scomparso Niki Fachin, ragazzo nativo di Umago che fin dalla sua adolescenza iniziò ad operare

per ricercare e salvaguardare la storia dell'Istria. Un amore verso il luogo natio unito al costante impegno per proteggere la memoria storica della nostra terra. Aveva al suo attivo diverse pubblicazioni sull'Istria e sul territorio umaghesse, aveva collaborato in passato anche con la Famiglia Montonese aiutando per il giornale e per altre attività. L'ultima volta che lo incontrammo fu nell'ottobre del 2008 a Montona con Mario, Aldo e Annamaria Andretti con la loro numerosissima famiglia. Era lì come interprete durante l'incontro con il Sindaco di Montona presso la sede della Comunità Italiana. Niki era sempre pieno di idee e aveva in cantiere tanti altri progetti, quello più importante rappresentato dalla moglie e dalla figlioletta. Niki ti ricorderemo sempre con affetto e riconoscenza.



Graziella Bencic nata Baiocco

Nata a Montona (Subiente)
Deceduta a Montona il 25 dicembre 2011

**La Famiglia Montonese si unisce al Vostro dolore
e alle Vostre preghiere e desidera porgere le più sentite condoglianze**



FAMIGLIA MONTONESE

Via U. Felluga 108
34142 Trieste - Italia
Cell. +39 349 1758447
Tel e fax +39 040 946177
e-mail: info@montona.it
web: <http://www.montona.it>